

Passione

L'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi, l'agonia che lo fa sudare sangue, si può riassumere in questa scelta: è tutto inutile?

Gesù arriva alla fine della sua intensa predicazione e della sua attività taumaturgica con un niente, di fatto: i suoi discepoli sono fermi alla contraddizione del potere; i capi religiosi avvertono la forza della sua predicazione e, fiutando la perdita della loro autorità, cercano di sopprimerlo; la folla segue l'onda del più forte e il richiamo del proprio interesse.

Forse aveva ragione l'avversario quando lo tentò nel deserto la prima volta, forse il suo modo di operare è stato troppo ingenuo.

Altro è predicare: "Dio ti ama", altro è morire per quest'attestazione, altro è dichiarare che il Padre perdona e altro è crederlo appeso sanguinante, ad un palo. Facile è annunciare il vangelo, umiliante morire sulla croce, dilaniante la sofferenza nell'abbandono.

La posta in gioco per questa scelta è inquietante nel dubbio e immensa nella testimonianza dell'esistenza di Dio. Che senso ha morire crocefissi per il suo nome? E' servito a qualcuno? Ha cambiato qualcosa?

Gli uomini e le donne continuano a vivere la loro vita proiettando su Dio i loro desideri, in ogni tempo hanno costruito divinità per i loro altari casalinghi per i quali tutto è immolato. Un vero Dio dovrebbe togliere le nostre paure, ridurre le nostre ansie, guarire le nostre malattie, allora sarebbe perfetto.

Nell'orto degli ulivi, l'antico avversario si ripresenta a Gesù insinuando il dubbio sull'inutile sofferenza di chi si dedica con amore per gli altri e che lo stesso Gesù può vedere nell'indifferenza dei suoi discepoli che dormono.

Per sapere chi sia Dio mi devo recare ai piedi della croce e inginocchiarmi, là, dove nella nudità dell'uomo inchiodato e morente posso conoscere la trasformazione della sofferenza umana.

Il cuore della passione di Cristo Gesù è l'amore.

La croce è l'innesto del divino nella polvere, non più pula al vento, ma umana fertile terra. Gesù muore affidando al Padre il suo cuore e dona a noi il suo spirito; nell'intimo abbraccio, atto supremo di silenziosa bellezza, l'arreso si mostra.

Il velo del tempio è squarciato: Dio è visibile, ha tolto il sudario dal suo volto.

Nella totale apertura delle braccia e nell'innalzamento è visibile la divinità; niente è più semplice, nulla più manifesto. Lasciarsi commuovere, stupirsi, innamorarsi, nella completa attrazione del suo sguardo, ci porta alla nostra consumazione in lui nell'essere dono.

Rimane l'incomprensione dei capi religiosi, dei discepoli, dei soldati, della folla e del ladro che gli chiedono di scendere dalla croce. Là nei chiodi non c'è inganno, dalla croce non si scende, dal legno sgorga il perdono e l'acqua della vita.

Ora il crocefisso non è solo il luogo del dolore che travolge ogni uomo e donna, è anche la capacità di donare la vita e di riaverla in pienezza; nel dono di sé lo spirito supera il dubbio, la fiducia illumina la tenebra e l'amore ridà la vita.

Vittorio Soana